

Gli errori del calcio miliardario

Investimenti sbagliati, inutili e costosi Dall'ultimo mercato solo dannosi equivoci La Juve con Baggio e altri nomi ha gli stessi punti dell'anno passato e Maifredi nei guai

Scambi di persona

Mentre si profila un intensissimo finale di stagione, le squadre in testa al campionato continuano a viaggiare a ritmo-lumaca: se Samp e Inter sono a +2 e +1 rispetto all'anno scorso, il Milan è a -2 e la Juve di Maifredi ha gli stessi punti. I campioni del Napoli addirittura -12. Sul banco delle accuse l'ultima campagna acquisti: per tutti, un autentico fallimento a suon di miliardi.

Nomi e cifre di un fallimento

Table with 5 columns: SAMP, NAPOLI, JUVE, MILAN, INTER. Rows list player names and transfer amounts in billions of lire.



Tacconi: «Aiutiamo a ricostruire l'Irak»

Un appello agli sportivi, ai calciatori e ai dirigenti delle società, per impegnarsi con un contributo personale a favore dei martirizzati popoli kuwaitiani e iracheni.

Boniek non svela i segreti della Sampdoria all'allenatore del Legia Varsavia

Il Lecce di Zibi Boniek è una delle poche squadre che in questa stagione può vantare un successo sulla Sampdoria (1-0 il 13 gennaio scorso), ma a quanto pare l'allenatore polacco intende tenersi ben stretto il segreto di quella vittoria.

Coppa Campioni Basket, a Limoges la Scavolini va in mille pezzi

A Limoges, città della porcellana, la Scavolini basket va in mille pezzi contro i campioni di Francia, ultimi in classifica del girone finale di Coppa Campioni (110-92), e affida alle restanti tre partite casalinghe (Bayer, Aris e Kingston), il suo futuro europeo.

Tomba ci riprova in Norvegia non vuol fare capitomboli

Il copione è sempre lo stesso: Alberto Tomba che si presenta favorito al cancello di una della Coppa del Mondo di sci. La speranza è che non si ripeta l'epilogo delle ultime settimane, con il bolognese ingloriosamente fuori pista.

E nella «squadra» degli emergenti spicca Padovano

L'altra faccia del campionato si chiama Ciccio Padovano. L'attaccante pisano ha già segnato nove reti, una in più del suo record, in B, di otto. L'ultima per la ventiquattrenne tonnese è stato il gol segnato al Napoli due domeniche fa: controllo in corsa, Ferrara bevuto con una finta e diagonale vincente.



Paolo Di Canio e Andrea Silenzi (sopra), due acquisti deludenti

Il personaggio. Dodici mesi per la metamorfosi di un atleta: Gianni Bugno è diventato un superpagato uomo-immagine

Sulle strade va in onda lo spot in bicicletta

Ciclismo. Settimana Siciliana «Argentin sei un traditore»

Petito piccolo italiano perde Sorride lo straniero Anderson

GINO SALA

SANT'AGATA DI MILITELLO. «Ci sono squadre da quattro miliardi che si accentano di far perdere la Settimana Siciliana ad un povero diavolo come me», grida Giuseppe Petito con chiaro riferimento all'Aristea di Argentin, accusata di passività nei momenti cruciali della corsa, quando hanno preso spazio elementi pericolosi come Leblanc e Gorospe e quando a tre chilometri dalla conclusione il gruppo non aveva più di 200 metri di distacco. Proprio dal gruppo è abscato Phil Anderson, un tipo astuto e abile nei contropiedi, un passista di qualità che fra i 64 successivi conta la Parigi-Nizza, l'Amstel Gold Race, il gran premio di Francoforte, il campionato di Zurigo, il Giro della Svizzera, il Giro di Romandia, il gran premio d'autunno e la Milano-Torino. Il navigato Anderson (33 anni il 12 marzo) era quarto in classifica con un ritardo di 5', ma sulla fetuccia di Sant'Agata di Militello aveva un margine di 12' su Petito perciò avrebbe potuto fare a meno dell'abbuono di tappa (5') per mettersi nei panni del vincitore assoluto.

Un anno dopo, Gianni Bugno parla di se stesso e della nuova stagione. «Finora ho costruito le fondamenta, ora devo fare i muri per arrivare al tetto». Bugno è un ciclista da un miliardo all'anno. I suoi rapporti con lo sponsor, la «Gatorade». «È giusto che un campione sia usato come veicolo pubblicitario». «Promette solo una cosa: che arriverò al Giro e al Tour nelle migliori condizioni possibili».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

CARPENZAGO (Milano). Che sia passato un anno, lo si vede dai giornali appesi alle pareti e dal piccolo Alessio che sgambetta carponi tra le gambe di papà. Un anno fa, poco prima della Sanremo, Bugno junior sgambettava ancora nel pancione di mamma Vincenzina. Solo dopo la vittoria di suo padre, decise di farsi avanti. Adesso combina un sacco di disastri: sbriciola i pasticcini, fa cadere i bicchieri, e poi giù una rincarata Cocciante. Bugno senior, invece, è molto più posato. Cantare non gli piace, e l'hard rock non è proprio il suo forte.

che quasi non si capisce se lo faccia davvero o - come si dice - ci voglia fare: «Non esagerate. Nel '90 lo mi sono costruita le fondamenta. Ora devo fare i muri per arrivare fino al tetto. La gente mi vuol bene, ma il successo è sempre un bene effimero: bisogna alimentarlo con nuovi risultati. Guardate Schillaci, durante i mondiali era diventato il simbolo vincente dell'Italia. Ora tutti a fischiarlo. Un po' è anche colpa della stampa. Quando vinci ti porta alla stelle, alle prime incertezze ti distrugge... Dico la verità: i giornali che parlano di me preferiscono non leggermi. Non guardo neppure le cassette registrate. Non so perché, ma preferisco rimuovere. Forse per evitare delusioni». «Sì, ma i giornali che parlano delle sue vittorie al Giro d'Italia sono appesi al muro... E allora come la mettiamo?». «Ma no, quelli me li hanno regalati. No, davvero non scherzo, lo sono fatto così». Bugno riservato, Bugno calciatore, Bugno ragioniere. Di stereotipi su Bugno ce ne sono tanti. A questo ragazzo di 27 anni, che dopo tanto tempo è riuscito a far diventare rauchi dalla felicità i tifosi di ciclismo, ora possiamo aggiungere un'altra etichetta: Bugno miliardario, il vincitore del Giro, infatti, tra ingaggi, premi e introiti pubblicitari riesce a incamerare più o meno un miliardo. Per un ciclista italiano è un record. Solo Francesco Moser, ai tempi d'oro, è riuscito a far meglio. Il trentino impose un nuovo corso alla gestione della sua immagine ricavando margini di guadagno fino ad allora neppure sognati. Bugno, anche in questa corsa, è ben lanciato. La sua squadra, la «Gatorade Chateau d'Aix» gli passa circa 750 milioni, inoltre gli cura la gestione della sua immagine. Le scritte cose: Bugno che usa gli occhiali Pinco pallino, Bugno che calza le scarpe tal dei tali, Bugno che infila i guanti... L'atleta sandwich, insomma, come si usa fare nel tennis, nella Formula 1, e in altri sport più «ricchi» del ciclismo. C'è da scandalizzarsi? Farlo, a questo punto, sarebbe davvero ipocrita. E poi perché scandalizzarsi solo per il ciclismo? Senta, Bugno, l'imbarazza questo suo nuovo ruolo? «No, per niente, lo credo che sia giusto così. Scandalizzarsi è assurdo. Un campione è un veicolo pubblicitario che deve essere sfruttato al massimo. Mi pagano per questo, ed è quindi giusto che lo accenti il sponsor». D'accordo, però c'è anche un limite. Non crede che alla lunga possa dare fastidio al pubblico, creare una crisi di rigetto? «Beh, intendiamoci: se mi chiedono di fare lo spogliarellino non ci sto. Per altre cose invece non ho problemi. L'unica riserva che ho riguarda gli allenamenti e la possibilità che questa attività pubblicitaria mi possa danneggiare dal punto di vista dei risultati. Bugno interessa perché vince, non perché fa pubblicità a un paio d'occhiali. Ebbene, se i troppi impegni pubblicitari ostacoleranno gli allenamenti e la mia carriera, allora direi basta, metterei un freno. Per il resto, comunque, lo vorrò sempre incontro alle esigenze dello sponsor». Anche se le chiedessero di rinunciare al Giro e al Tour per correre in Giappone? «Penso di sì. Ma Spero che non mi capiti mai un'alternativa del genere. Del resto anche i miei sponsor sanno benissimo quali sono le mie esigenze e che cosa conviene a loro. A proposito: al Tour dovrò stare attento a non bere la «Coca Cola», la bevanda ufficiale della corsa. Niente, anche se avrò una setta pazzesca aspetterò di avere una bottiglietta della Gatorade...». Finiamo con il Tour. Quest'anno se la sente di vincere? «Non posso fare promesse. L'anno scorso, per esempio, non sapevo di poter vincere il Giro d'Italia. Poi l'ho vinto, e adesso so quanto valgo, ho un parametro di riferimento. Riguardo al Tour, posso dire questo: che selezionerò gli impegni per arrivare a questo appuntamento nelle migliori condizioni possibili. Stessa cosa per il Giro. Non posso promettere una vittoria. Posso dire, però, che sarò il più possibile competitivo. Poi mi aiuti il santo dei ciclisti...».



Gianni Bugno in maglia rosa durante l'ultimo Giro d'Italia

Arriva la psicopatologia del gol quotidiano

Tra i pionieri ci fu Nils Liedholm, che la sua Roma da alta classifica affidava volentieri alle cure dei maghi della mente. Oggi c'è il Milan tecnocratico di Silvio Berlusconi, che di psicologi ne ha addirittura uno staff. Rara avis. Il mondo dello sport, almeno di quello a grande diffusione, calcio in testa, non sembra fidarsi degli esponenti di Sigmund Freud e Carl Gustav Jung. Per le sindromi depressive del terzino fiandificante o l'impotenza coeundi (che, sul campo, si traduce in incapacità di fare gol) del centravanti di manovra, il calcio ha un rimedio sovrano vecchio come il cucco. Quanto parole d'arte dall'allenatore, così, da uomo a uomo, con quel tocco di asprezza o dolcezza che varia da persona a persona; nei casi più gravi, un fervorino del presidente; al più, quando davvero si ha a cuore lo spirito dei propri ragazzi, l'intervento del pastore di anime, che a fianco delle società sportive non manca mai.

Le parcelle, sia pure indicative, sono state fissate. Il codice deontologico è stato messo a punto e formalizzato in atti ufficiali. Da due giorni esiste anche il sindacato. Una sigla complicata, Aseps, per annunciare l'Associazione sindacale esperti in psicologia dello sport, che come primo passo ha definito i requisiti di quelli che dovranno essere i suoi rappresentanti, battendo la grancassa sulla «valorizzazione del titolo». A questo punto, dal palcoscenico dello sport, manca solo lui: lo psicologo, che qualche sporadica apparizione l'ha fatta, ma senza riuscire a mettervi le radici.

psicologi lo hanno già messo. Nella scherma, che ha dato l'esempio. E oggi sono di casa nello sci, nel pentathlon moderno, nel nuoto, nel ciclismo su pista. Qualche gettone di presenza lo raccolgono anche nel rugby, nella pallanuoto. «Solo che il loro rapporto non è ufficializzato - puntualizza Tamorri -. Si tratta sempre di contratti parziali, periodici. Il calcio, invece, si erge a roccaforte della tradizione, raccogliendo sotto le bandiere della conservazione altri sport di gruppo, come la pallacanestro. Ma anche qui le prime tracce nel muro sono state aperte. E gli apostoli del nuovo verbo hanno cominciato a diffondere e mettere in pratica il loro sapere, una pedagogia di gruppo, soprattutto comporta-

mentale, per consentire agli atleti di superare difficoltà, problemi, di affrontare con animo più sereno e consapevole quel ricorrente momento della verità che li attende sul campo. Una partita difficile. Ma è vero che il Milan vincente di Berlusconi, sulle ali di una divulgazione massiccia e un po' corvina del lessico e dei concetti della psicologia, potrebbe creare un effetto-valanga ed aprire le porte degli grandi squadre di calcio agli psicologi. I quali, però, potrebbero trovarsi a fare i conti con i residui di mentalità tribale del mondo del pallone, che sempre e comunque esige vittime sacrificali. E, alla prima sconfitta, potrebbero essere rispediti a casa al posto del solito allenatore.

GIULIANO CAPECELATRO